

Presentazione per punti

Del libro *Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico*, di Stefania Marinelli
di **Silvia Corbella**

1) Scorrere l'indice ci apre alla vastità di orizzonti del pensiero dell'autrice e dunque immediatamente ci presentifica lo spazio inteso in un ampio alone semantico, uno spazio vasto e articolato che stimola la curiosità del lettore e lo porta a chiedersi da dove cominciare in questo saper passare affettuoso, leggero, profondo ed elegante, fra teoria e prassi, fra clinica e arte, in costante e vitale dialogo fra autori diversi.

2) Psicoanalisi inserita nel suo contesto storico: nuovi malesseri, nuove patologie e nuovi spazi. In passato vi erano maggiori spazi a livello sociale e personale per l'accoglimento. La cultura del Millennio ha creato lo spazio virtuale. Spazio oggi rivelatosi più che mai prezioso dopo il corona Virus. Ma cosa succede nello spazio della cura, nello spazio terapeutico? Può il virtuale essere trasformativo? Ci è parso, in questo tempo di contenimento entro le mura, di più di quanto non avremmo creduto.

3) L'autrice ci porta nello spazio della cura degli adolescenti ed evidenzia attraverso i casi clinici cui fa riferimento come sia necessario che l'analista, pur attraverso difficoltà ed ostacoli possa arrivare a far sperimentare al paziente uno spazio capace di contenere la sofferenza e attivare un processo trasformativo. Uno spazio in cui poter ancorare il sentimento di esistere e trovare per la prima volta un senso di sé unitario e caldo. Dagli esempi si evince non solo la grande cultura e esperienza clinica di Marinelli ma anche la sua *naturale* disposizione emotiva di accoglienza grazie alla quale il paziente sente e sperimenta che può trovare nella mente ma anche soprattutto nel cuore della sua analista uno spazio sicuro e protetto in cui il dolore ha diritto di asilo e può diventare pensiero condiviso che apre a nuovi percorsi esistenziali accompagnato da un ascolto affettuoso e garantito. Un ascolto capace di assolvere alla funzione di *contenitore-contenuto* che permette alla relazione analista-paziente e analista-gruppo di evolvere e di produrre trasformazioni. Ascolto capace anche di accogliere *elementi pre-soggettuali o privi di soggetto sparsi nel campo emotivo* e di riunirli in una *narrazione efficace*.

4) Ascolto che per cogliere la complessità delle dimensioni temporali che si presentano nello spazio gruppale deve essere multidimensionale e non lineare e articolarsi in modo diverso a seconda della costituzione specifica del gruppo stesso, si tratti di un gruppo omogeneo o di un gruppo eterogeneo, di un gruppo a tempo determinato o indeterminato.

5) In questa mia presentazione sto seguendo in modo estremamente sintetico il percorso dell'indice ma devo dire, per onestà che il capitolo che ho letto per primo, a causa del titolo per me stupefacente è stato il quinto: *Vitalità di Bion e dei suoi costrutti*.

Vitalità di Bion?!

Leggendolo ho avuto l'impressione di incontrare, oltre alla conoscenza profonda e articolata che Marinelli ha degli scritti di Bion, la vitalità contagiosa dell'autrice, vitalità che a mio parere ha "contagiato" Bion stesso e anche me. Non ho mai avuto l'opportunità e la fortuna di incontrare Bion personalmente, confesso che la lettura dei suoi scritti mi è sempre risultata un po' ostica e spesso mi sono chiesta quale fosse lo scopo di rendere così complesso il suo pensiero. Ebbene, alla fine del capitolo, per la prima volta con stupore mi sono ritrovata a dispiacermi di non aver mai incontrato Bion di persona Marinelli conclude

proprio questo avvincente capitolo *con la speranza che la psicoanalisi riesca a comprendere se stessa e il mondo sociale in cui opera, e nutrire la vita di individui e gruppi con un respiro ossigenante, sottraendola alle deludenti secche delle scissioni e ai radicalismi distruttivi, dialogando con un gruppo sociale addolorato, quando non può comprendere, far parte ed essere contenuto.*

6) Di questo gruppo sociale addolorato fanno parte, in un numero sempre in aumento, persone affette da anoressia, patologia di cui l'autrice si occupa da tempo, sia in terapia individuale sia in gruppo. Pazienti che io ritengo particolarmente difficili e a volte respingenti, e mi ha stupito la capacità dell'autrice di sapere sempre mantenere, con coraggio e generosità, una disponibilità empatica che la porta a cogliere anche nelle situazioni più difficili quell'elemento che permette la speranza.

7) Nei capitoli molto articolati che trattano dell'anoressia, particolarmente ricchi sono i riferimenti teorici e intense le narrazioni cliniche, con un continuo dialogo fra teoria e prassi. Le numerose citazioni di studiosi di altre discipline, di poeti, di maestri e di colleghi evidenziano la modalità speciale e generosa dell'autrice di mantenere la mente curiosa e desiderosa di scambiare e tessere connessioni con le menti degli altri, mai per saturare il pensiero ma per evidenziare nuove complessità e stimolare interrogativi che inducono a ulteriori dialoghi e approfondimenti.

8) Questa generosa vitalità di Marinelli è in continuità anche con il suo modo di accostarsi alla cultura e all'arte come si evince dai capitoli dedicati proprio all'arte pittorica e musicale che la porta a evidenziare come: *il mediatore del vertice spazio sia una sorta di osservatorio per guardare in maniera trasversale lo psichismo e i prodotti che possono rappresentarlo come percorsi produttivi di altri spazi anche infiniti, che l'immaginazione artistica crea e aggiunge: Sembra che l'idea dello spazio, e delle sue operazioni rappresentazionali sia contenitiva, non solo per lo psiconalista ma, a maggior ragione per gli artisti, per i più diversi usi: controllarlo, plasmarlo, immaginarlo diverso, immergersi, rappresentare con diverso orientamento la sua funzione contenitiva.* L'autrice si avvicina all'opera degli artisti che prende in considerazione con la stessa competenza teorica e disponibilità empatica di cui è capace con i pazienti.

9) Il capitolo: *Lo spazio musicale come scena* è così sottotitolato *Don Giovanni sul divano di Bion: il diritto alla gioia.*

Mi ha affascinato e coinvolto l'originale modo dell'autrice di avvicinarsi al personaggio di Don Giovanni per *indicare un aspetto particolare relativo alla dimensione della gioia* che con profondità e complessità la porta ad una analisi dell'O di Bion in tutte le sue possibili articolazioni. Devo dire che per la prima volta mi è parso di averne compreso a fondo il senso. Marinelli scrive: *Bion (1970) ha aggiornato la concezione classica dell'insight. Essere "O" è un impegno perenne, e la risoluzione è un istante. "O", l'istante di esperienza vale tutta una vita. La sua grandezza sta nella sua durata effimera, che però resterà per sempre.*

E termina il capitolo aprendo al progetto di un altro libro da scrivere: *Il diritto alla gioia.* Progetto che mi sento di sostenere con gioia.

10) L'ultimo capitolo ci riporta alla clinica e ancora una volta il lettore ha la possibilità di comprendere e ammirare la capacità dell'autrice di creare spazi di ascolto fiducioso che permettono ai pazienti di vivere esperienze mai vissute di accoglimento che sostengano il recupero di uno spazio vitale. Un paziente gravemente claustrofobico arriverà a dire: *Lo spazio non è più mostruoso, non si deve più viaggiare con la corazza per difendersi dai suoi mostri. Si può combattere con le ossa e la carne che abbiamo, in prima persona.* Conclude Stefania e il lettore con lei: *Lo spazio, in tutte le sue articolazioni, può fare miracoli.*